

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate seme-
strali — pei *Soci-artisti* di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei *Soci* fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

Artisti illustri friulani Odorico Politi.

Parlare di Odorico Politi dopo che un Diedo un Defendi ed altri chiari ingegni con gravi ed eloquenti discorsi ne dissero in degno modo le lodi e ne vantarono le virtù sia come pittore sia come maestro e cittadino, la potrebbe sembrar cosa alquanto pretenziosa a chi gl' intendimenti nostri ignorasse.

Ma voi, lettori carissimi, che questi scopi conoscete, siccome quelli che solo sono rivolti e senza pretesa alcuna a fornirvi poche nozioni intorno alla vita di que' sommi artisti che ebbero nella provincia nostra nascimento e celebri dappoi mercè le opere loro si resero, voi non così giudicherete il difficile compito, ed al dettato nostro modestissimo piegando benevolo l'orecchio, mostrerete una volta di più l'indulgente affetto che a noi vi unisce, ed il desiderio costante che portate di tutto conoscere quanto l'amatissima nostra patria concerne.

Dacchè gli spiriti immortali dalle mortali spoglie dell'Amalteo e del De Nanni partiti si furono, lungo periodo d'anni qui volse senza che lo storico nessun nome registrar potesse che al nome di quegli illustri merittasse andare accoppiato.

Qualche vivo bagliore sorse, è vero, di tratto in tratto a rendere meno fitte le tenebre in cui avvolgevasi il nostro cielo artistico, ma erano fatue fiammelle che il tempo spese senza che luce nessuna all'arte tramandassero.

D'artisti distinti che a questo ed a quel maestro più o meno fedelmente si accostarono, il paese nostro no, non soffrì mai difetto; ma l'artista di genio che agli altri sorvola, e nuove orme imprime nell'arringo difficile dell'arte, invano si ricerca, ed a trovarlo uopo è salire sino al decimonono secolo, quando cioè, le opere del Politi cominciarono a mostrarsi.

Da Giacomo Politi e Chiara Simonetti, agiati ed onesti possidenti, nacque in Udine Odorico il 29 gennaio dell'anno 1785.

Educato da' suoi primi anni, alla virtù ed al sapere da due Sacerdoti esimii che la città nostra con gratitudine ricorda, avvegnachè coll'opera sempre sancivano i principii santi che altrui consigliavano, e' fino d'allora informava il cuore a quella carità che, quanto il sapere, lo rese in appresso grande e venerato.

A dodici anni egli già cominciava a dar saggi non dubbi di quei talenti artistici che sviluppatasi dappoi coll'età ed a forza di costanti e diligenti studii, doveano procacciargli fama non lieve e non peritura.

Narrasi infatti che così giovanetto ancora, il nostro Odorico imprendesse a dipingere alcune stanze della casa paterna, e delle scene di molto effetto per un teatrino in cui esso pure, unito ad una schiera eletta d'altri fanciulli, amava esercitarsi nell'arte del dire sostenendo una parte nelle comedie che vi si rappresentavano. Il padre, vedendo in lui così pronunciata attitudine per la pittura, affidollo in prima all'abate Tosolini onde gli apprendesse i primi rudimenti del disegno, quindi a Venezia guidollo, ed inscrivere il fece tra gli alunni di quell'Accademia ove un giorno doveva sedere a maestro.

Odorico non era quivi giunto ad apprendere suo buono o malgrado un mestiere, mercè cui, a guisa di tanti poveri figli del popolo, guadagnarsi in appresso il pane; ma un'arte nobilissima verso la quale si sentiva irresistibilmente da natura portato; onde non fa meraviglia se egli con febbrile ardore allo studio si mettesse, e le chiese, i palagi, i monumenti tutti replicate volte visitasse, soffermandosi le intere ore alla contemplazione di quelli che viemmaggiormente il colpivano.

Egli è a questo modo, e coll'esercizio continuo nell'applicazione dei precetti che alla

scuola udiva consigliare da valenti professori, che il giovane alunno fin dal primo anno poté tanto distinguersi da meritare il posto principale tra i premiati. E a questo modo che, competitore dell' Hayez, nell' anno successivo ottenne il secondo premio nella scuola del nudo, e quindi il primo premio nella scuola medesima al terzo anno.

Questi splendidi attestati di onoranza e di stima che meritamente erano tributati al progrediente sapere del novello artista, anziché a superbia, eccitavano più sempre all' amore dello studio, onde nulla trascurando occasione per coltivarsi e approfondirsi nella conoscenza dei precetti più sicuri e pellegrini che a fama immortale levato avevano il nome di Sanzio, di Buonarroti e di tanti altri sommi maestri, valendosi dei mezzi che il censo paterno gli offeriva, non molto appresso recossi a Roma.

Primo e luminoso frutto di quelle minute osservazioni, di quei dotti riflessi, di quelle filosofiche meditazioni a cui soleva darsi con pertinace costanza sopra libri e dipinti di non dubbia fama il nostro Odorico, si fu il quadro stupendo in cui Pirro raffigurando nell'atto che alla cattiva Andromaca impone novello maritaggio, e' rivelavasi al mondo degli intelligenti profondo pensatore e pittore provetto.

Impossibil cosa per noi sarebbe di cui minutamente tener dietro dopo questo gigantesco passo, al genio creatore ed infaticato del Politi che, colta anche l' aurea corona col suo *Anassagora* al concorso di belle arti in Milano, volava di trionfo in trionfo co' suoi dipinti, ricercati, ambiti e dovunque nella debita estimazione tenuti.

Oltre a tante famiglie che in Udine si onorarono di alcuna delle sue opere, la Chiesa di S. Cristoforo che della bellissima *Assunta* arricchivasi e quella del Castello adornata d' una graziosa *Vergine Maria*, molti paesi e piccoli villaggi della nostra provincia ove era maggiormente entrato il soffio vivificatore di civiltà, vollero a gara fregiare gli altari dei loro templi con qualche lavoro dell' udinese pittore, ond' è che il vicino Tarcento uno ne vanta fra suoi più reputati e più belli. Il Cristo che ivi ammirasi in atto di donar le chiavi del cielo a san Pietro, basterebbe certo

e da per se solo a donar fama e rendere perenne la memoria di un artista, inquanto che nulla in esso vi scorgi che non sia profondamente pensato e diligentemente eseguito.

Gli uomini mediocri quando, mercè studi lunghi e pazienti, giungono a formare un' opera che valga a levarli alquanto in estimazione tra i contemporanei loro, impotenti sentendosi di più oltre salire, prudentemente si assidono sopra gli allori raccolti e vi si addormentano.

Non così però avviene del genio che, scortato dalla divina facella, nulla altezza lo appaga, ed incessante bramosia sempre lo punge di tentar nuovi e più difficili ardimenti.

Di questa verità compenetrato, e pur in petto sentendo desiderio vivissimo di cogliere novelle palme su di un campo per lui non ancora battuto, il Politi imprese a tentare l' affresco. Come poi vi riuscisse, bene il chiariscono i tre quadri ch' ei dipinse nel paladiano palazzo dei conti Antonini, quelli della Chiesa di Paderno e più che tutto le mitologiche composizioni che, insieme alla imitabil *Elena*, al *S. Giovanni* ed altri stupendi dipinti a olio, fregiano la sala della casa in cui nacque.

Possibil cosa però non era che un uomo di tanto merito potesse a lungo rimanere circoscritto entro ai brevi limiti della modesta nostra Udine, quando Venezia, di cui tanto era esso innamorato in causa de' cospicui ed innumerevoli suoi artistici monumenti, a se con ogni sorte di lusinghe il chiamava.

Titubante però lunga pezza, tra l' affetto de' congiunti, tutti di lui tenerissimi, a cui godeagli l' animo in star loro vicino nel natio paese, e quello per l' arte sua favorita, inatteso avvenimento sorse che di ogni dubbiezza il trasse e colà finalmente aducevalo, ove il desiderio di lunga mano già preceduto lo avea.

Volgeva il 1831 quando all' illustre professor Matteini, d' anni carico e di fisici maggiori travagliato, veniva concesso il chiesto stato di riposo; onde l' Accademia di belle arti intesa a degnamente sostituirlo, il Politi nostro con gioia di quanti l' onestà ed i talenti suoi conoscevano, a quel posto chiamava.

Sommamente onorevole e da molti pure ambito, arduo però era l' incarico che con gioia sì, ma trepidante assunse il friulano

Artista; inquantochè egli ben sapeva di quanta scienza e di quale paziente zelo abbisogni chi con coscienza intende ad ammaestrare altrui ne' svariati e difficili precetti dell'arte pittorica.

Ciò nullameno, animato da volontà potente e sorretto anche da una pronta e viva intelligenza, nonchè dal facile eloquio e dal carattere suo cortese, facendo tesoro de' passati studi, e di nuove cognizioni la mente ognora più arricchendo, guari non andò ch'ei mostravasi all'altezza della sua missione, e col plauso de' maggiori e colleghi suoi, l'affetto e la venerazione degli allievi otteneva.

Ma come se poco ancora fosse il peso di cui novellamente gravato si era, disdegnando sempre gli ozi inonorati e quei piaceri tutti che colle membra lo spirito ammolliscono, indefessamente nel lavoro egli traeva i giorni e buona parte delle notti, onde nel breve volgere di pochi anni tante tele pingeva, quante e più forse ne avea compite già nella friulana provincia.

Di quel tempo per avventura, oltre a molti ritratti che ne' patrizi veneti palagi ricordano onorate sembianze d'uomini chiari, sono la Vergine addolorata che ammirasi nella chiesa di S. Felice in Venezia, S. Pietro, S. Pateriano, la Maddalena, il piccolo ma superbo quadrello raffigurante il Riposo della Sacra Famiglia nell'Egitto, che l'autore in contrassegno di amicizia donava all'illustre segretario dell'Accademia cavalier Diedo, non che l'affresco che, vincendo difficoltà di ogni maniera a stupendo fine condusse sul soffitto della gran sala del Reale Palazzo.

Onorato, generalmente ricercato ed amato, e pareva che il Politi menar dovesse lieta-mente la vita sua intemerata, senza che pur l'ombra di affanno contristasse mai il tenero e generoso suo cuore. Ma ah!, che così, pur troppo non fu! I buoni e sapienti uomini, sono un rimprovero vivente ed acuto agli inetti ed ai tristi, i quali, come rettili strisciando fra l'ombra, cercano quelli giungere ed in essi piantare il dente loro avvelenato.

Per lo che, il nostro Odorico che nessun danno mai recato avea a nessuno, che grandi ed infimi rispettava, e, generoso, a tutti essere di giovamento voluto avrebbe, quello spirito compassionevole e pio che in beneficiare e soccorrere, quanto da' suoi lavori lucro trae-

va, tutto con sapiente liberalità profondeva, lui che altamente amicizia sentiva, e più che maestro era a' suoi discepoli padre amoroso, anche esso l'amaro calice del dolore saggia-va e alla calunnia, con disdegnoso sì ma pure afflitto volto, mirare in faccia dovette.

Dura cosa è certo per un'anima onesta lo scorgersi covertamente insidiata e di mentite accuse fatta segno da quelli che all'aperto più larghi furono sempre di blandizie e di lodi. E ciò ben provava il Politi; e se strazio al suo cuore ne venisse sel sanno gli amici che di conforto e scudo erangli a sostenere gli attacchi che, alcuni maligni, nell'intento di sbazarlo dal saggio professorale e menomarlo nell'universale concetto, con folle ma perseverante ardimento, movevangli contro.

Formidabile fu la lotta, perchè dagli avversari suoi con basse arti e scaltri avvolgimenti sostenuta; ciò nullameno, qual doveasi, vinse il Politi, e nel suo seggio con favor novello sofferto, poté lieto mirare come virtù mai non paventi. Vinse il Politi; ma da quell'ora quasi affralito sotto il peso della violenta scossa, mesto sempre rimase, e diffidente di sua possa, stette più volte incerto se rieder dovesse a viver tranquilli giorni in grembo a' suoi diletti parenti, ossivvero continuare da forte nell'arringo glorioso in cui tante palme avea mietuto. Quest'ultimo avviso prevalse; e di nuovo impugnato il pennello, nuove meraviglie creava, e di molteplici subbietti la mente immaginosa popolava, i quali, ove il tempo fossegli bastato di rendere sulla tela, maggior lustro avrebbero indubbiamente al nome suo recato.

Ma di troppe fatiche erasi il nostro Odorico gravato, e le reali cagioni di tristizia a quelle congiunte che l'impaurita fantasia con assidua opra d'ogni intorno pingegli, ultimo ed ah! troppo potente crollo tornavano allo spirito suo affievolito.

Dileguato era appena il sonoro eco dei plausi che destato avea la mirabil tela del Taumaturgo di Padova da lui per la gentile Trieste eseguita, che da crudele invincibil morbo colpito, fra il pianto degli amici e quello de' tapinelli memori dei lunghi ricevuti benefizii, cristianamente qual sempre vissuto avea, nel dì 18 ottobre 1846 l'ultimo anelito della mortal vita metteva.

Giorno di lutto non men che per Udine, fu quello per Venezia ove tante care memorie e pegni di sincero affetto il Politi lasciava. Dal primo de' maestri fino all'infimo de' discepoli dell'Accademia, uguale fu il rimpianto per l'illustre trapassato, ai cui pomposi funerali ogni classe di persone, con viso a dolore atteggiato, spontaneamente in folla concorse.

Uomo invero straordinario fu il nostro Odorico, inquantochè tutte virtù eminentemente egli in seno accoppiava. L'orgoglio mai nè l'avarizia, peccati che non di rado sorgono ad ottenebrar la fama degli ingegni più eletti, offesero quell'anima nobilissima nata solo all'amore. L'arte sua non profanò per ingorda sete di guadagno; e più assai che al prezzo materiale dell'opera, e' mirava al merito effettivo ed al giudizio che gl'intelligenti di essa ne avrebbero fatto. Ond'è che i suoi dipinti con infinito studio ed amore eseguiti, di tanti e tali pregi rifulgono che un giorno lo stesso Canova, il Fidia moderno d'Italia, ammirato alla vista della Vergine di cui il Politi con religioso intendimento ornato aveva la cappella della propria casa, fu udito sciamare: — Ma bene, Odorico, voi fate rivivere le tinte di Tiziano.

Breve troppo fu la sua vita per l'arte, ma lunga certo abbastanza per la sua gloria; avvegnachè, operoso qual'era, tanti dipinti in pochi anni compiva quanti altri non avrebbe fatto all'età più avanzata giungendo. E ben fa meraviglia che la Patria nostra cui tanto egli di sue opere illustrava, monumento condegno a lui elevato ancora non abbia.

Ufficio di civile città è quello di perpetuare in conveniente modo la memoria de' figli suoi più illustri, e la nostra, che ad un tal titolo pure aspira, indugiar più altre non dovrebbe ad onorar se stessa la memoria del Politi altamente onorando.

Manfroni

La Chiarina

VIII.

NON CESSA UNA CURA CHE NON LA SEGUA UN'ALTRA.

Aquetata l'agitazione, che le cagionava il tenere un segreto colla sua mamma, inebbriata all'ineffabile amore di lei ed al facile perdono, sorse un altro pensiero a turbare

la Chiarina. — Perchè, diceva rimproverando se stessa, perchè rimeritare con un'aria d'incuranza l'affetto di Giovanni? Perchè obbligarlo ad una induzione tormentosa? L'incertezza è un'agonia peggior della morte. E non potrei io con un linguaggio umile e soave temprare la durezza d'un vero, che già teme e prevede? Appellando all'inesauribile sua bontà, non potrei muoverlo ad essermi indulgente? E' ci vuole uno sforzo penosissimo, e' ci vuole, a toccare di questo argomento; ma sia in ammenda del mio peccato verso di lui. — A questo risoluta spiava un'occasione opportuna d'averlo a se, e tremava che le si presentasse.

Era la seconda di maggio. Cristoforo, padre di Chiarina, come al solito delle domeniche, dopo una lunga passeggiata si sarebbe intrattenuto a berne una mezzetta. Madre e figlia se la discorrevano presso la finestra, guatando tratto tratto sulla via. Ed ecco Giovanni, che usciva da casa. La Chiarina tossì ed egli lesto a drizzar le pupille a quella volta. Gli fu accennato di ascendere. Tirato il saliscendi (*salte!*) a mezzo di una cordicella, la porta s'aperse. Gli mosse incontro Chiarina ed aspettandolo al supremo scalino: — Scusate, Giovanni, disse; avrei a parlarvi, se non v'increscesse di perdere qualche minuto nella mia stanza. — Venite, venite, il mio caro Giovanni, soggiunge l'Agnese — ed e' le compiacque. Sieduto in mezzo alle donne ci fu un momento di silenzio. Chi avesse fatta attenzione si sarebbe di leggieri accorto, che a tutti e tre martellava gagliardamente il cuore. Giovanni fu il primo a rompere quel silenzio e chiese: — In che posso servirvi? — E la Chiarina: — Ho una cosa a manifestarvi, che la mi pesa assai e che mi tenne allungo in forse se e come avessi a farlo. Dopo matura riflessione giudicai che sarebbe sconveniente se la udiste d'altra bocca, anzichè dalla mia. — E raccolto tutto il suo coraggio, e rossa più del minio per il sangue ascesole alla faccia e con due goccioloni di sudore sulla fronte: — O Giovanni, s'affrettò a dire, o l'ottimo dei giovani e merittissimo d'essere felice, io... io non sono più degna di voi! — Che parlare è cotesto? Che v'è accaduto? — Io tradirei la vostra fede: io diverrei maggiormente colpevole se v'ingan-

nassi. — E Giovanni sbalordito non si raccapezzava. — Il mio cuore non è più siccome allora che ci femmo vicendevole promessa. Il cielo aveva destinato altrimenti... io non soppi difendermi... Alessandro... — Basta, oh! basta, Chiarina! Voi m' avete fatto vuotare l' ultima stilla del calice amarissimo, che da qualche tempo non poteva non vedermi serbato e che da solo e nell' oscurità delle notti m' espresse tante lacrime d' averne quasi disseccata la vena. Ora la mia disgrazia ebbe il suo trabocco; ma meglio venutomi da voi che da qualsiasi altro labbro il fatale annuncio. — E le sue fauci inaridite non potevano articolare parola, per cui si ripiombò nel silenzio. — Indi a qualche istante: — Agnese fatemi la carità d' un bicchier d' acqua. — E l' Agnese cogli occhi gonfi e pregni di lacrime fu lesta coll' acqua. Mandati giù alcuni sorsi, che non gli volevano passare: — Chiarina, ripigliò, deh! che voi non abbiate mai a patire quanto io soffro in questo punto! Ma la vostra felicità io la posi sempre in cima a tutt' i miei desideri. Ve la conceda Iddio. — E Chiarina a inondargli la mano di lacrime. — No no, non piangete. A me pareva troppo grande ventura il possesso pieno e intemerato d' una fanciulla quale siete voi. Il Signore dispose diversamente: convien adorare i suoi voleri. Ma la piaga aperta nel mio cuore ci vorrà del tempo a rimarginarla, oh se ce ne vorrà! — E s' era alzato per andarsene. Allora madre e figlia, giunte le mani in atto supplichevole: — Un' ultima grazia, Giovanni! — Ed è? — Che non ci guardiate di mal occhio e non ci disprezziate! — Nò, le mie donne, no. M' ha colpito una sciagura, una dolorosissima sciagura, ma Iddio mi darà forza di sopportarla rassegnato. — E noi lo pregheremo, lo pregheremo incessantemente che vi consoli e vi colmi delle più care gioie. — Era già disceso di due scalini, allorchè si fermò e voltosi di nuovo alle donne: — In quanto al Cristoforo, disse, e al padre mio, voi non fiate. Si compia il sacrificio. Farò io in modo che pieghino quietamente alle fallite lor brame. — Anima nobile! anima generosa! esclamava Agnese accompagnandolo. E la Chiarina come interdotta a tanto eccesso di benevolenza, non poté muover lingua nè piede.

Giovanni prese difilato per fuori S. Lazzaro, perchè gli ardeva il cervello e gli scoppiava il cuore, onde avea bisogno d' aria libera. Le donne, cadute in ginocchioni sul pavimento, pregarono fervorosamente per la sua pace. Pochi giorni appresso i genitori persuasi che il succeduto cambiamento fosse per il meglio, vi s' erano adattati, e tenevano la cosa in se. La Chiarina non rifiniva di lodare all' Agnese il bell' animo e la prudenza di Giovanni. Sollecita rese informato Alessandro di quant' era accorso, e riscosse encomj e ringraziamenti. Così dissipate le nubi oscure, che la tenevano in pena, confidò di godere un po' di sereno e di calma. S' apponeva dessa? Lo vedremo.

La stagione del Santo per gli studenti di Padova è tempo di rilassamento e di baldoria. Affluenza, calca di gente d' ogni casta e sesso e risma: corse nelle ore antilucane e vespertine in Prà della Valle di cavalli dai pie' di vento, come li chiamerebbe Omero; aperto il grande teatro; virtuosi, a cui i magici trilli valgono una pioggia d' oro; una coppia danzante, i cui scambietti son computati a marengli; tutto infine che adesci ed esalta la gioventù bollente e spensierata e quella in principal modo, che è meglio provveduta a danari. La quale, se dovunque s' attruppi, la pretende a dittatrice, il campo, ove spiega le sue batterie è il teatro, o, a dire più giusto, era nell' anno a cui si riferisce il nostro racconto. Qui dessa si fa arbitra e dispensiera di battimani o di fischi. Qui l' odi gridare a squarciagola all' immensa, alla bella, all' inarrivabile, alla divina; oppure lacerarti le orecchie con sibili acutissimi. Colei che nel 184... aveva destato l' entusiasmo e infatuati i giovani cervelli era la prima ballerina. Per lei acclamazioni strepitose, per lei nubi di fiori, per lei diluvio di versi, e chi più leggiadrà di Venere, chi la diceva più agile di Tersicore, chi aerea, chi fantastica, chi una Ceritto, chi una Taglioni, chi una Essler. Ma sebbene si pavoneggiasse a titoli così lusinghieri, ciò che le faceva venir l' acquolina alla bocca erano braccialetti ad oro e smalto, spilloni a musaico ed a brillanti. Visite poi a domicilio e nello stanzino del teatro e un co-dazzo, che la corteggiava sempre che uscisse. Beato chi potea gloriarsi d' un suo sorriso,

d'una parola amichevole, d'un tenero sguardo. Merce di cui or prodiga, ed or si mostrava avara, secondo che le tornava.

Alessandro invitato a collette, a dimostrazioni, non voleva essere da meno de' suoi condiscipoli, i quali già cinguettavano di troppo della sua amorosa, e dell'isolamento a cui s'era condannato. Cominciò dunque le sue visite per fare numero; ma chi si tiene anche sulla soglia del molino, se non s'infarina come un mugnajo (*mulinar*), non isfugge qualche spruzzo di spolvero (*voladie*). Alessandro da principio paragonando il contegno riservato e modesto della Chiarina col liceuzioso e svenevole della Silfidè da tanti vagheggiata, sentiva crescere la sua fiamma per l'amabile sartorella; ma poi va e ritorna, a furia di moine, concertate cogli amici, finì per essere anch'egli uccellato da quella sirena incantatrice; onde tra il correre frequente sulle sue tracce, e il disporre serenate e il partecipare a spassi, a cene e il russar della buona a sole alto, non trovava tempo, nè voglia d'occuparsi d'altro.

La Chiarina intanto, che di posta in posta aspettava lettera, delusa nella sua speranza, si turbava, sospirava, lamentavasi colla Lucrezia, la quale a confortarla, ora la dipingeva Alessandro immerso nello studio pe' non lontani esami, ora dubitava di qualche lieve indisposizione, ora accennava ai divertimenti della stagione, ai quali non poteva interamente esimersi senza la taccia di misantropo e rusticone. Ma al riflesso che due righe, per chi è uso a trattare la penna, non addimandano ore ed ore; che dieci minuti di giorno o di notte si fa presto a trovarli, purchè lo si voglia; non sapeva che rispondere. Onde la Chiarina: — E se m'avesse dimenticata? Se una rivale felice m'avesse rubato il suo cuore? che resterebbe a me se non la fossa! — E il suo accento era tanto appassionato, che l'amica atterrita: — Perchè dar ricetto a questi lugubri pensieri? Un po' di negligenza, l'ammetto; ma ci giocherei che progettò tutt'i giorni di scriverti, ch'egli è il primo a biasimare cotesta sua dilazione. — Sarà vero; ma io soffro, e quanto! — E lo dimostravano il pallor delle guance e due profonde occhiaie.

Finalmente dopo venticinque giorni le fu

rimessa una scritta. Con mano tremante l'apri, e colle traveggiole s'accinse a leggerla. Eranvi scuse dell'indugio, assicurazioni di compensarnela, frasi tenere a josa, ma tutto gettato là a casaccio e mendicato, come succede a chi si mette a scrivere con un zibaldone d'idee in testa, senza averle innanzi ponderate e ordinate. Pure, dacchè l'affetto predominava, e la Chiarina non misurava i suoi giudizi col compasso dell'arte, quella lettera non solo le ridonò la calma; ma si anche la naturale gajezza. Riletta poi alla Lucrezia, ella commentandola, ci trovava per entro la quintessenza d'un caldissimo e profondo sentimento. Ciò che contribuì a dissipare ogni trepidazione e a ravvivarne la fede.

A malgrado però delle assicurazioni, Alessandro non era sempre puntuale nel farle giungere a' giorni fissati le sue; onde nella Chiarina una vicenda continua di gioie e d'affanni. La stessa Lucrezia, con tutto il suo vivaio di giustificazioni, non era tranquilla sul conto d'Alessandro, il quale rappezzata alla meglio la seccatura degli esami, non tardò a rivedere le mura natie e la casa paterna.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI

La canna involata.

Un ricco e paffuto negoziante, alquanto innanzi negli anni ma addietro un pochino ancora nell'avvedutezza, andava un giorno a passeggio con in mano la sua canna dall'impugnatura d'oro guarnita di pietre preziose, allorchè un mendicante gli si accostò zoppicando, e lo richiese d'elemosina.

Il signore tirava dritto senza darsi per inteso alla richiesta dell'importuno accattone, ma questi, coll'insistenza propria de' suoi pari, seguendolo d'avvicino, andava gridandogli: — Faccia, signore, faccia la carità ad un povero zoppo che pregherà il cielo per lei e per tutta la sua famiglia.

A quest'antifona ripetuta parecchie volte, annoiato e desideroso di levarsi d'attorno quel molesto figura, il negoziante si trasse la borsa, e stava già per donare a lui qualche soldo, quando un terzo personaggio venne ad interpersi fra loro dicendo: Alto là, signore; non faccia la carità a quel briccone mascherato da zoppo; esso, veda, ha le gambe più buone assai delle nostre.

— Davvero?

— Ma sì, ma sì; quel mariuolo porta le stampe pelle per darla ad intendere e così carpire la carità

altrui; e se la vuol vedere come io dica il vero, mi dia un momento la sua canna onde possa spaccar di dosso la polvere a quel poltrone.

Così parlando, costui aveva di fatto levato la canna dalle mani del negoziante che gliela cesse senza resistenza, colla quale prese poi a percuotere lo zoppo, che, gettate allora le stampelle, se la diede a gambe levate, mentre l'altro il seguiva battendolo e urlandogli dietro: Via di qua, via di qua, mascalzone.

Il signore intanto rideva di tutto cuore a quella scena, e battendo le mani, andava lor dietro di passo ripetendo: — Mo bravo, bravo il mio maestro di cappella; come sa battere a dovere la solfa. Giù, dalli senza misericordia che ben le merita il zoppo impostore. Dalli, dalli, bravo, bravo, bra...

Ma qui la voce gli mancò per terminare la parola, stantechè il battuto ed il battitore erano ad un tratto scomparsi da' suoi occhi; ond' egli cominciava a temere che la commedia avesse a finirsi a sue spese. Nè s' ingannava, perchè affrettato allora il passo per quanto la sua pinguedine il comportava, e interrogato questo e quello de' passanti, nessuno seppe dirgli nulla intorno ai due bricconi, i quali, d' intesa probabilmente, avevano preparato il colpo che li rese padroni d' una canna la cui impugnatura costava almeno un migliajo di fiorini.

Il negoziante da quel giorno, reso più cauto, non volle più portare seco in mostra oggetti preziosi; acquistò un nuovo bastone, ma di legno e col pomo di osso, converse gli anelli che aveva nelle dita delle mani in tanti *marenghi*; ed alla catena d' oro dell' orologio ve ne sostituì un' altra di acciaio, ben persuaso che l' importo di quegli oggetti messo in commercio, gli avrebbe fruttato tanto in un' anno da far stare allegra per alcun tempo una povera famiglia, il che tornava meglio del porsi in rischio con essi di aguzzare l' ingegno di qualche nuovo ladro.

Manfredi

Varietà

Fra la repubblica di Honduras ed il Nicaragua avvi uno Stato dipendente dall' Inghilterra, abitato dagli Mosquitos. Fra questo popolo, dicono i giornali inglesi, si è scoperta una tribù della quale tanto gli uomini che le donne, assai piccoli di statura, hanno i capelli di una straordinaria grossezza. Il più piccolo ed insieme il più flessibile di questi capelli che si direbbero tanti giunchi e si dividono in due parti sulla testa cadendo d' ambo i lati supra le spalle della persona, misura un centimetro di diametro.

Essi sono neri in generale, ma ve ne hanno anche di color giallo.

Un vetrajo di Pautin, in Francia, montato in fuore contro un ragazzino di dodici anni suo apprendista che aveva commesso una leggera mancanza, prese a schiaffeggiarlo e per colmo di brutalità lo colpì di un piede nelle parti addominali.

In seguito a questo fatto, il fanciullo ammalò gravemente e morì, ondè il tribunale fece arrestare il vetrajo che ora trovasi sotto processo.

Il vizio bestiale di battere i poveri ragazzi posti ad apprendere un mestiere nelle botteghe, è pur troppo assai diffuso, e ben meriterebbe che la giustizia se ne mischiasse un pochettino per farlo cessare.

Se un' apprendista commette qualche errore, lo si corregga; se caparbio non ascolta le ammonizioni e rifiuta di obbedire a' suoi superiori, lo si rimandi ai suoi genitori; ma quanto a tempestarlo di busse, nossignori, questo non va bene, e meriterebbe punito ognuno che si permette simili atti contro un povero fanciullo incapace di difendersi o di sottrarsi alla forza altrui.

Dicesi che la febbre tifoidea e quella cosiddetta ricorrente facciano delle stragi orribili in Russia. A Mosca un solo ospedale, nel corso del mese di febbraio, ricoverava 5,024 ammalati.

Ci hanno degli avvocati onesti i quali rifuggono dall' assumere liti disoneste, ma ci hanno anche di quelli che speculano su tutto, anche sull' assurdo, sull' ingiusto e sul ridicolo.

A Torino non è molto si è intavolato un processo per una gallina! E, lo credereste? le spese di tale processo ammontarono ad oltre 700 lire.

Per carità, amici, evitate sempre i litigi, ed in ogni occorrenza cercate di mettervi d' accordo fra voi, anzichè ricorrere alla protezione de' legali i quali per galantuomini che siano, si ricorderanno sempre di aver imparato la legge per guadagnare.

Per provare ancora quanto conto si faccia altrove delle Biblioteche per l' istruzione del popolo, riportiamo la seguente notizia.

A Berlino c' erano già sei Biblioteche popolari ben provviste di libri, quando il Consiglio comunale, vista la grande affluenza dei lettori, all' unanimità votava la somma di 2000 talleri per la fondazione di una settima, dotandola inoltre di 300 talleri all' anno per la provvista di moderni ed opportuni libri.

Questa seconda parte del deliberato consigliare di Berlino è per avventura più importante della prima, avvegnachè nulla o quasi nulla giovano le biblioteche pubbliche quando annualmente non siano arricchite delle più importanti opere moderne.

Il fanatismo, per qualsiasi cagione venga eccitato, è sempre un' arma pericolosa in mano del popolo fra cui sono alcuni che destramente se ne servono per fini d' interesse o per esercitare private vendette, il che accade anche non è molto a Barletta.

Il 19 dello scorso mese, un gran numero fra gli abitanti di quella città, la maggior parte però appartenente alle classi più miserabili e rotte ne' costumi, sotto il pretesto di molestare qualche inoffensivo protestante, corse ad atti di ferocia degni solo dei tempi più barbari.

Tre protestanti furono bruciati vivi, altri gettati dalle finestre delle loro case saccheggiate e poi arse, ed altri ancora uccisi a colpi di bastone.

Gli stessi uffici della Sottoprefettura vennero invasi saccheggiati e bruciati da quelle orde di gente selvaggia, che non smise dalla sua rapina se non all'apparire delle milizie a tal fine fatte venire da Trani.

I giornali di Vienna ci danno conto di una nuova macchina di guerra colà di recente inventata.

Sarebbe questa una macchina corazzata con pesanti lamine di ferro che mossa per forza di vapore percorre le strade ordinarie e le pianure per modo che così lanciata contro alle linee di battaglia del nemico, le sfonda, forma un ostacolo alle marce, mentre all'incontro protegge le evoluzioni dell'esercito che le adopera.

La costruzione di questo vagone poi è tale che i proiettili non vi cagionano alcun danno.

Il vulcano sottomarino, di cui abbiamo già parlato, in cambio di un'isola che affondò, ne spinse fuori tre nuove.

Il mare continua ancora nel suo stato di ebollizione; sordi rumori si odono incessantemente, per lo che, gli abitanti dell'isola di Santorino impauriti, abbandonano tutti la loro dimora dubitando di qualche nuova catastrofe.

Nelle vetrine d'uno fra i primi calzalai di Parigi stanno esposti dei stivaletti per donna col tallone d'oro e d'argento.

Ma si può dare stranezza maggiore di questa?

Nel corrente aprile verrà attivato il tronco di ferrovia da Falconara a Foligno, talchè allora si potrà imprendere il viaggio di Roma senza bisogno più di vetture.

Anche i medici possono ingannarsi ed uccidere alle volte una persona credendo di guarirla. Ciò però può avvenire in conseguenza di certe malattie che si rivelano in multiformi aspetti mentre d'ordinario essi agiscono sicuri basati su principii positivi della scienza dimostrati e praticamente commentati loro all'Università da un consesso di dotti.

Ma che dire di que' tanti empirici o medicastrì che si vogliono chiamare, i quali privi d'ogni scientifica cultura, abusando indegnamente dell'altrui buona fede, spacciano per trovati infallibili di guarigioni miracolose certi loro infusi d'erbe e peggio, che fanno pagare ad altissimi prezzi?

Ad onta che ovunque si esclami contro cosiffatti abusi, non mancano però certo quelli che gli esercitano a detrimento della salute e della borsa degli ignoranti, e son pur tanti ancora a questo mondo, i quali cadono loro in mano.

Non ha guari a Fasdinovo fu arrestato un becchino (figuratevi che fior di scienza) il quale costumava di mandar sotto terra i cadaveri nudi per venderne le vestimenta insieme alle tavole delle casse.

In seguito si è scoperta un'altra bravura di questo

seppellitore briccone, ed era proprio quella di medicare tutti i malati che avevano la balordaggine di ricorrere a lui.

A questo fine esso servivasi per lo più di empiastri fatti con erbe e rospi pestati, giovandosi anche nei casi più gravi di orina, pane crudo ed altre simili cose.

Si è scoperto un manoscritto in pergamena di Leonardo da Vinci, nel quale l'illustre pittore tratta dei fenomeni della luce in relazione colla pittura.

Speriamo che il dott. G. Ortari, scopritore del prezioso documento, non vorrà, a guisa di tanti dotti antiquari, serbarlo gelosamente per se, ma pubblicandolo per le stampe, fare che torni di onore all'autore e di utilità agli artisti ed all'arte pittorica.

L'Opera del Maestro

Udinese VIRGINIO MARCHI.

Nella sera del 3 aprile ebbe luogo al Teatro Pagliano di Firenze la prima rappresentazione del **Cantore di Venezia**, ed il successo fu pieno. Si chiese il bis di vari pezzi, e l'Autore fu chiamato per più di sedici volte al proscenio.

Tale grata notizia comunichiamo ai concittadini, i quali pel giovine Maestro ebbero sempre stima e vivissima simpatia.

Atto di ringraziamento

In mezzo alle difficoltà d'ogni maniera, e ognor crescenti, in cui versa questa povera Istituzione, torna pure di alcun conforto lo scorgere come di tratto in tratto qualche pietoso di essa si ricordi e cerchi venire in suo aiuto.

Ond'è che rimunerando oggi dei più sentiti ringraziamenti i pochi generosi che in occasione delle SS. Feste Pasquali quivi inviarono le consuete loro offerte, la scrivente non può a meno di esprimere pubblicamente i sensi di grato animo per la somma di fiorini 44:63 trasmessale dalla Società dei Filodrammatici udinesi, quale importo ottenuto dalla serata con gentile quanto caritatevole pensiero destinata in pro di questo Istituto.

Possa il nobile esempio parlare al cuore di altri benedetti nostri concittadini, affinchè col valido loro appoggio concorrano a sorreggere un Istituto che ne ha tanto bisogno, sicuri che i poveri orfani in esso raccolti non cesseranno d'innalzare a Dio la voce per la felicità dei loro benefattori.

Udine, 5 aprile 1866

LA DIREZIONE
dell'Istituto Tomadini

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile